

ASSO DA VEDERE

BORGO MEDIOEVALE, CASTELLO, PALAZZI E CHIESE

Palazzo comunale



Nel 1882, qualche anno dopo l'annessione dei comuni di Scarenna e Pagnano, gli amministratori di Asso ritennero opportuno costruire un nuovo palazzo per le scuole che potesse accogliere tutti gli alunni del comune.

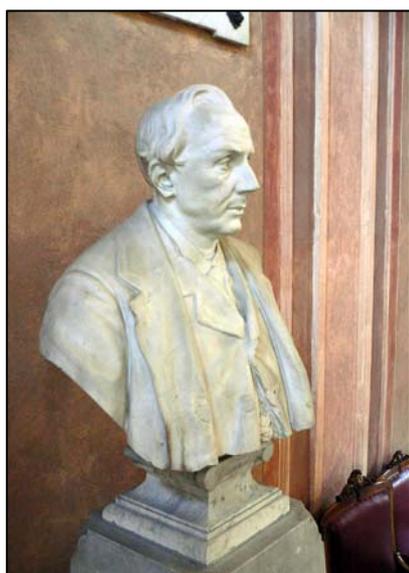
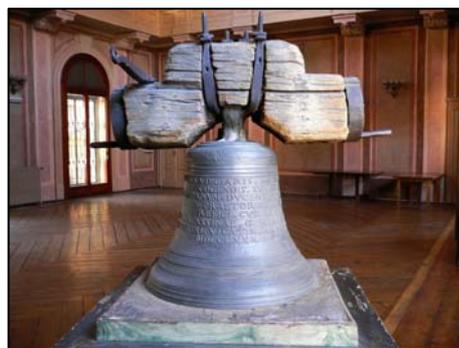
L'edificio, progettato dall'Ing. Giuseppe Prato, venne completato nel 1886 e, ben presto, divenne anche la sede del municipio.

La sala consiliare aveva un soffitto finemente lavorato in gesso che è andato perduto,

circa quarant'anni fa, a causa del distacco dell'intonaco dalla soletta realizzata con travi di legno e cannette. L'attuale Amministrazione ha restaurato la bella sala riprendendo i colori e le forme delle decorazioni originali da fotografie e documenti di progetto conservati nell'archivio comunale.



Nel salone consiliare si possono vedere: - un cippo romano in granito con un'iscrizione dedicata da due Plinii al Genio di Asso o a Esculapio, - l'antica campana, rifusa nel 1781, che chiamava a raccolta la popolazione nei giorni in cui era amministrata la giustizia e in occasione delle assemblee pubbliche (vicinanze), - la targa in legno della Regia Pretura di Asso, soppressa nella prima metà del XX secolo.



Da notare anche il busto, scolpito dal Confalonieri, dell'assessore Giuseppe Merzario (1825-1894). Erudito uomo politico e patriota, fu deputato al Parlamento e scrisse numerose opere fra cui "I Maestri Comacini", storia artistica che abbraccia un periodo di 1200 anni.

Sulla parete, una lapide, collocata nel 1957, ricorda - a cento anni dalla nascita - la concessione della cittadinanza onoraria a Pio XI,

Achille Ratti, che trascorse vari anni della sua fanciullezza ad Asso presso lo zio Don Damiano Ratti, parroco del paese. Anche durante gli anni di studio in seminario Achille Ratti tornò spesso ad Asso che definiva "cara patria d'adozione".



Via Romagnoli - Lavatoio comunale



Il lavatoio comunale in via Romagnoli è stato da poco restaurato. Vicino al centro abitato, ricco di acqua corrente, è caratteristico per la sua ampiezza e la forma a “U” della vasca. Insieme ad altri lavatoi più piccoli (sparsi nelle frazioni), è fra quelli che avevano man mano sostituito gli antichi luoghi nel fiume dove le donne, da tempo immemorabile,



lavavano i panni. Infatti, fino ai primi decenni del secolo scorso, le

donne lavavano nel letto del fiume usando come punto d'appoggio una “prèra” (pietra), scelta fra quelle più adatte. E, a tale riguardo, come dimenticare il proverbio “La cativa lavandèra la tröva mai la buna prèra!”. (La cattiva lavandaia non trova mai la pietra adatta, dove lavare i panni). Oggi nei lavatoi non si sente più il vivace chiacchierio delle donne intente al lavoro: vi regnano la quiete e il mormorio dell'acqua.

Ex Villa Prato - parco e teatro -



L'attuale sede del P.C.T. (Presidio di Comunità Terapeutiche dell'ospedale S. Anna di Como) era la villa padronale della famiglia Prato (Emilio ed Ernesto Prato erano importanti industriali della seta nel XIX secolo), e sorge in prossimità dell'ex opificio (filanda e torcitura di seta). La villa presenta i caratteri tipici dell'epoca di transizione tra il periodo del tardo neoclassicismo e dell'ecclettismo. Villa e fabbrica sono edificate sulle opposte sponde del Lambro e collegate da un ponticello privato.

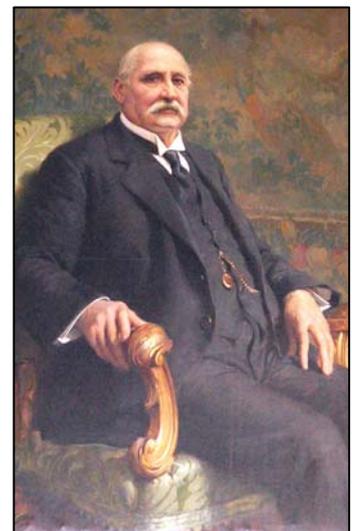
L'ampio parco fronteggia la villa al di là del Lambro e il teatro è collocato, sopra l'attuale portineria del P.C.T., in un'ala della ex parte produttiva.

Lungo il Lambro si vedono ancor oggi le torrette che reggevano le ruote necessarie a portare, con lunghi cavi d'acciaio, l'energia prodotta dalle ruote idrauliche poste lungo il fiume e poi trasmessa ai macchinari della torcitura.

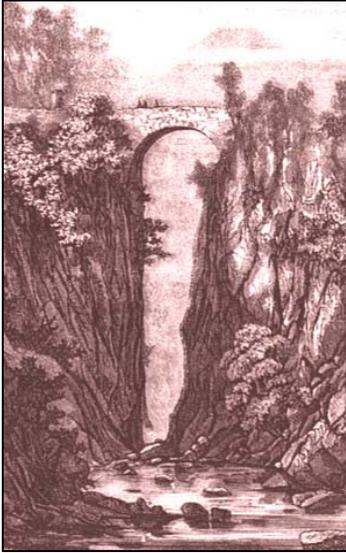


Teatro

Il piccolo teatro è al piano superiore della ex-filanda. Nel salone - che nel secondo dopoguerra fu anche auditorium e cinema dell'annesso Istituto Medico-Pedagogico - si osservano pitture e decorazioni neo-romantiche e sono conservati due grandi ritratti, tra cui emerge quello di Emilio Prato (uno dei due fratelli fondatori del setificio), opera firmata da Beltrame; mentre l'altro, raffigurante il nipote Ernesto, è privo di firma, ma di fattura analoga.



Orrido del Ponte Oscuro



Il Lambro fu per secoli la fonte primaria di energia nella nostra valle e, dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento, decine di ruote ad acqua sfruttavano la forza motrice del fiume per azionare mulini, magli, folle e filatoi.

Alcune stampe, dei primi anni dell'Ottocento, ci mostrano come appariva il Ponte Oscuro prima della realizzazione dell'opera di sbarramento del Lambro che incanalava le acque del fiume verso le ruote idrauliche degli opifici posti più a valle.

Il fiume si rinserra in una gola stretta e profonda e, soprattutto dopo i temporali, dal ponte si può ammirare uno spettacolo impressionante di schiuma e di vortici tumultuosi.

Stendhal ricorda questo luogo dove "il fiume rumoreggia in un profondo burrone" e sottolinea come "qui il Lambro, incassato fra le rocce, è niente male" (da *Viaggio in Brianza*, 1818, parte di "Viaggio in Italia").

Il "borgo medioevale"

Via Ponte Oscuro, via Torriani, via Crippa, via Cavour

Sono le strette vie del vecchio nucleo: "le tortuose stradine di Asso con le loro ripide salite e il loro selciato sdruciolevole" (Stendhal).

Asso, una terra antica dai tratti medioevali, forti.

Le case sono addossate, molto compatte e nella loro disposizione si riconosce la geometria irregolare tipica dell'epoca medioevale.

Il massiccio castello e alcune case-forti, poste tra Via Torriani e Via Ponte Oscuro, suggeriscono l'idea che il borgo fosse militarmente ben difeso.



Piazza Garibaldi

- Palazzo Scipiotti



E' uno dei più antichi e pregevoli palazzi di Asso, risale alla fine del Cinquecento - primi anni del Seicento. La costruzione, a tre piani, è sufficientemente conservata mentre la facciata, di forme tardomanieristiche, ha subito nel tempo evidenti alterazioni architettoniche anche se conserva ancora un grande portale ad arco, con stemma non più riconoscibile, e finestre caratterizzate da cornici a rilievo e da grosse inferriate.

Superato l'androne si raggiunge il cortiletto interno, che presenta un imponente loggiato architravato seicentesco di fronte al quale sorge il corpo settecentesco della costruzione le cui sale sono arricchite da bei soffitti a cassettoni.

Al termine della prima rampa di scale vi è un cancello in ferro battuto.

Nei sotterranei si conservano alcune cisterne in pietra per l'approvvigionamento dell'acqua.

La tradizione vuole che, due secoli or sono, in questo palazzo sia vissuta una giovane della nobile famiglia

Belgioioso di Milano, mandata in provincia a causa di uno scandalo che l'aveva coinvolta.

Il riferimento ai conti Belgioioso ci permette di fare un collegamento con un altro fatto che fece scandalo alla fine del Settecento. Infatti, la contessa Antonia Barbiano di Belgioioso era zia dei fratelli Pietro, Alessandro e Giovanni Verri.

- Giovanni Verri, quando ancora manteneva la relazione con Giulia Beccaria Manzoni (relazione dalla quale probabilmente nacque Alessandro Manzoni), era divenuto l'amante di Bambina Maiocchi, moglie del notaio Giuseppe Curioni di Asso (che il fratello di Giovanni, Pietro Verri, definisce sarcasticamente "albergatore"). Giovanni conobbe Bambina perché il Curioni era l'avvocato della famiglia Verri. Nell'estate del 1789 Giovanni cadde gravemente ammalato ad Asso e, dopo una difficile convalescenza, ritornò nella villa di Mirabello a Como. Qui giurò a Giulia di aver rotto ogni relazione con Bambina, ma questo fu l'ultimo doloroso inganno sopportato da Giulia. Quando ella seppe che Giovanni aveva mandato una carrozza ad Asso per prendere Bambina, si staccò per sempre da lui. Giovanni Verri ospitò a lungo Bambina Curioni a Como, cercando di imporla, senza riuscirvi, alla società aristocratica. Nel 1794, Bambina partorì, a Mirabello, un figlio di Giovanni. E' da notare che Giulio Beccaria, fratellastro di Giulia Beccaria, sposò Antonietta Curioni De Civati di Asso.

- Edicola sopra piazza Garibaldi. E' situata sul muro di confine di un giardino posto sopra Palazzo Merzario, abbattuto negli anni settanta del secolo scorso. Da ricordare i tre fratelli Merzario, nati nei primi anni dell'Ottocento: Andrea, fondatore della importante ditta di spedizioni che porta ancor oggi il suo nome (interessante il libro *150 anni della "Andrea Merzario"*, di Enzo Biagi, Milano 1985), Giuseppe, del quale si è parlato sopra, e Giacomo che rimase ad Asso a curare gli affari di famiglia.
- Palazzo Magnocavallo (casa forte)
Da osservare: portone, atrio, finestra con inferriate, pozzo, ingresso posteriore.



Fino al secolo scorso ospitava l'*Osteria dei Fiori*.

La famiglia Magnocavallo, potente e ricordata fin dal XIV secolo, si estinse nel XVIII secolo. Carlo Mazza, nelle sue Memorie Storiche della Vallassina del 1796, testimonia che fino ai suoi giorni i discendenti di questa famiglia andavano ogni sera per le vie del paese ricordando di suffragare con un "Pater" e un' "Ave" i morti della peste del 1576, morbo da cui la sola famiglia Magnocavallo era stata preservata, a esclusione di una donna.

- A proposito della peste, Asso e la Vallassina furono investite dal contagio per la prima volta nel 1361, poi nel 1384, nel 1523, 1524, 1549, 1574 e 1576. La leggenda vuole che la pestilenza del 1576 sia stata provocata dalla imprudente avidità di una servetta della casa Bonanomi che, frugando in un nascondiglio, avrebbe trovato la collana di corallo lì nascosta

da una ragazza morta di peste due anni prima e, avendola indossata, avrebbe così di nuovo diffuso il contagio. L'ultima grande pestilenza fu quella del 1630-1631 portata dalle truppe mercenarie dei Lanzichenecchi in sosta ad Onno.

Dal 1830 al 1836, gravi epidemie di colera colpirono la Vallassina e gli abitanti di Asso, per scongiurare il morbo, fecero voto di recarsi in processione ogni anno, la prima domenica di maggio, al Santuario della Madonna di Campoè, presso Caglio.

Furono esauditi e questo voto è ancora mantenuto, ogni anno.

Via Matteotti

▪ Palazzo Citterio (n° civico 19)

Si tratta di un'antica e notevole dimora di Asso, oggi molto rimaneggiata, che viene indicata come casa Citterio. Dalla sala di questa abitazione furono strappati gli affreschi, di un ciclo profano, che sono ora conservati a Milano presso la Pinacoteca del Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Si tratta di 9 pannelli di varie dimensioni che rappresentano il mito di Fetonte e vengono fatti risalire alla fine del XV secolo. Lo stemma ritrovato in questi



affreschi è quello della famiglia Curioni, che era una delle più importanti e antiche di Asso. Il committente dei dipinti fu Bassiano Curioni, mercante di lana fine.

Gli affreschi furono attribuiti al De Predis anche se altre ipotesi sono state avanzate, ispirate a due pittori: Giovanni Andrea De Magistris e Gian Antonio degli Ortalli di Quarsano di cui è accertata la presenza ad Asso nel 1493.

Sulla facciata, due pregevoli finestre ogivali, con cornici in cotto, concorrono a ricordare l'antica eleganza dell'edificio. Tra le due finestre si possono vedere i resti, oramai poco leggibili, di un affresco che rappresentava la Crocifissione.

▪ Palazzo Masciadri (n° civico 48)

Il complesso comprende le proprietà Masciadri, Ragazzoni e Scatti-Ostini.

Androne decorato con sei stemmi dipinti databili all'ultimo decennio del XV secolo:

a destra: Parravicini, Zucchi e Curioni - a sinistra: Zucchi, Curioni e Sormani. (Gli stemmi ripetuti indicano di solito legami di matrimonio).

Palazzo Masciadri era probabilmente il luogo dove abitavano le famiglie di Bassiano Curioni e dei suoi figli Francesco e Battista.



(Per notizie più dettagliate, anche su palazzo Citterio, consultare il libro, recentemente pubblicato, di Laura Masciadri *Pitture murali quattrocentesche nei palazzi Citterio e Masciadri ad Asso*).

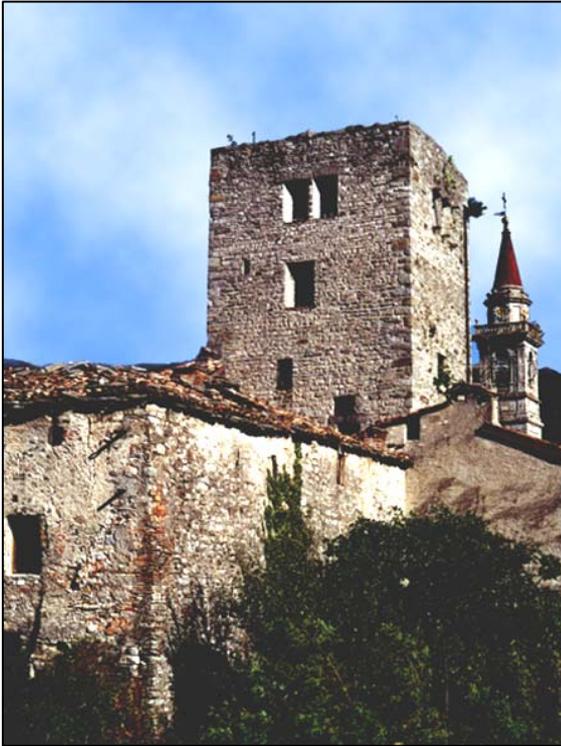
▪ Via Maestri Comacini

E' una ripida salita che porta al castello. All'inizio, a sinistra, vi era una torre, oggi intonacata e molto ridotta in altezza, detta "del sale".



Il castello di Asso

- Tracce di architettura fortificata medioevale in Vallassina



Per una ricognizione sulle fortificazioni di epoca medioevale del territorio della “Comunitas” di Vallassina il punto di partenza è rappresentato dalle *Memorie storiche del 1796* di Don Carlo Mazza. Il prevosto dà notizia dell’esistenza di numerosi castelli dei quali afferma di non saper indicare l’epoca di fondazione, fuorché nel caso di quello del borgo di Asso, la cui torre fa risalire all’epoca romana (studiosi moderni ritengono che sia dell’XI o del XII secolo, anche se non escludono la presenza di fortificazioni precedenti). Lo smantellamento dei castelli avvenne probabilmente alla fine del XVI secolo e, solo del castello di Asso, il Mazza dice di aver trovato ancora notizie risalenti all’inizio del XVII secolo. Di quasi tutte queste strutture fortificate egli aveva visto però solo i ruderi. Oggi, anche parte dei resti che il prevosto aveva avuto modo di vedere sono scomparsi e ben poco è rimasto della rete di fortificazioni che proteggevano la valle.

Ad Asso si è conservata parte del castello, con la massiccia torre (alta 21 metri, ha 8,40 metri di lato e 2,20 metri di spessore), ma gli edifici adiacenti, ora abbandonati, sono stati manomessi dal loro riadattamento ad abitazioni. Nella torre è conservata un piccola ara, probabilmente romana e una lapide, datata 1796, dedicata alla Repubblica Cisalpina in cui i Vallassini ringraziano la Repubblica Francese verso cui si sentono debitori della recuperata libertà. A Scarenna, frazione di Asso, si trovano una torre, molto rimaneggiata, e resti diroccati forse della cinta muraria.

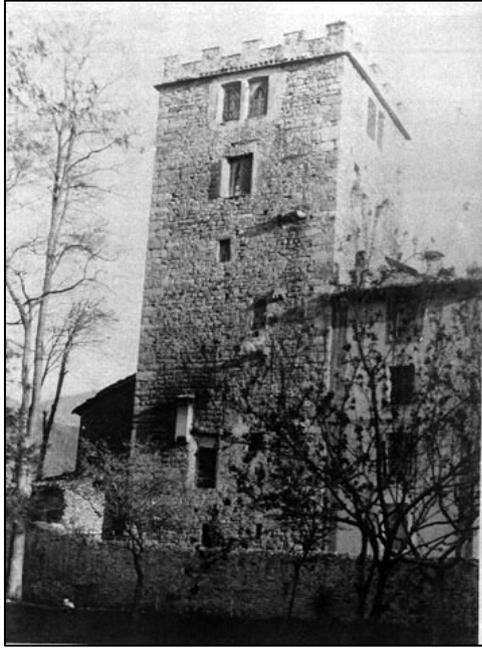
La rete di fortificazioni della valle, che, secondo lo storico Coradazzi, ebbe notevole importanza strategica e militare fin dall’epoca gotica, bizantina e poi longobarda, comprendeva anche, come torri di segnalazione, i campanili delle chiese romaniche.



- Alcune notizie e fatti d’arme cui presero parte i Vallassini

Da “*Memorie storiche della Vallassina*” di Carlo Mazza, 1796

- Asso e la valle fecero sempre parte del Ducato di Milano, ma godettero di una certa autonomia (Statuti di Vallassina del 1343)
- 1130: viene costruita ad Asso la torre detta, un tempo, dei Begni. (Oltre a quella del castello, in Asso vi erano i resti di altre tre massicce torri visibili fino agli inizi dell’Ottocento.)
- 1140: viene costruita la torre di Scarenna dalla famiglia Pallavicini.
- 1160: i Vallassini si schierano con Federico Barbarossa contro i milanesi nella battaglia, persa dall’imperatore, di Tassera. Per questo motivo i nostri castelli non furono demoliti dopo che il Barbarossa ebbe espugnato e distrutto Milano.
- 1275: i Vallassini sono alleati con i Torriani, potente famiglia che ebbe in signoria Milano prima dei Visconti.



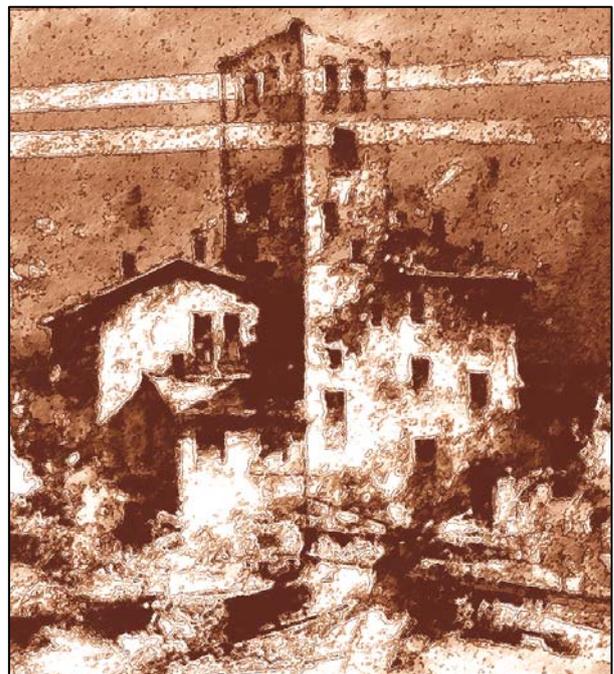
- 1285: Comaschi e Vallassini, alleati dei Torriani, distruggono i castelli di Corneno e di Merone, attaccano e depredano i paesi di Incino (Erba), Castelmarte, Caslino, Ponte, Longone e Proserpio.
- 1311: la Vallassina è invasa da Facciolo della Pusterla, capitano di ventura al servizio di Matteo Visconti. Facciolo dovette abbandonare la valle per le continue imboscate dei Vallassini che si rifugiavano nei loro castelli evitando scontri diretti. Uno scontro sanguinoso si ebbe sotto i due castelli di Barni dove “caddero oltre duecento” soldati milanesi.
- 1327: la valle è dominio di Galeazzo Visconti, ma i suoi castelli sono ancora risparmiati.
- Dal 1343 al 1765 la Vallassina fu regolata da propri Statuti Civili e Penali.
- 1450: i Vallassini, alleati con Bartolomeo Colleoni, comandante delle truppe veneziane,

sconfiggono le truppe comandate da Giovanni Sforza, fratello del conte Francesco Sforza. (battaglia ricordata da Bernardino Corio). Ufficiali e soldati milanesi rimasero prigionieri per parecchi giorni, pare, nella fortezza di Barni. Altro fiero scontro avvenne mentre i Vallassini scortavano i Veneziani verso Como. Quando la regione si sottomise allo Sforza, anche la Vallassina seguì le sorti di tutto il resto del Ducato, ma ancora una volta i suoi castelli furono risparmiati (editti del 1460 e 1466).

- 1522: tra i principali ufficiali degli Sforza si ricordano Nicola Pellizzone e Giovanni Battista Meda di Canzo, Domenico Mazza di Asso, Mazzone e Tognacca da Visino, Pedraccio da Erba, Lanfranco da Mandello, Antonio Criminale, e un suo fratello, di Asso.
- 1534: la Vallassina ebbe come feudatario Francesco Sfondrati, uomo celebre nelle scienze, nelle belle lettere e nella politica, padre di Papa Gregorio XIV. (Gli Sfondrati furono gli ultimi feudatari della Vallassina, fino al 1765, quando la valle passò al fisco austriaco).
- 1555: il Senato di Milano decise la demolizione dei castelli troppo antichi o diroccati e tra questi figuravano anche quelli della Vallassina. Ma con un atto notarile (10 dicembre 1555) alcuni vallassinesi si impegnarono a ristrutturare e presidiare i castelli della valle a loro spese.
- Si trovano ancora notizie della “rocca di Asso, in cui montavano la guardia le genti d’armi di quel borgo”, fino al principio del 1700 quando fu capitano del castello il marchese Andrea Locatelli.

La storia del castello è accompagnata da leggende come quella del Santo Sepolcro costruito nella prepositurale da alcuni crociati della Vallassina di ritorno dalla Prima Crociata (1096). La leggenda narra che nella giornata del Venerdì Santo comparissero in paese figuranti vestiti da crociati con “romani e giudei”.

All’epoca delle Crociate risalirebbe anche la scelta di S. Apollonia, protettrice di coloro che soffrono di mal di denti, quale co-patrona di Asso. I crociati vallassinesi avrebbero riportato in patria un dente della santa; da qui l’usanza, nel giorno a lei dedicato (9 febbraio), di baciare la reliquia che preserva dal mal di denti.



Via Curioni stretta via che serpeggia dal Castello a piazza Mazzini

Piazza Mazzini

▪ Palazzo Mazzini - Biblioteca Comunale



Negli ultimi anni del regno Lombardo-Veneto gli amministratori di Asso decisero di sistemare il centro del paese ricavando una piazza e costruendo la Casa del Comune con i portici per il mercato.

Il nuovo edificio, progettato dall'architetto Costantino Verza, fu terminato nel 1855.

Sopra la facciata era previsto un

frontone decorativo che non fu costruito.

Per fare spazio al palazzo e alla piazza antistante vennero abbattute tre case, tra cui una dell'antica famiglia Curioni.

La nuova piazza rese meglio visibile la facciata della chiesa prepositurale, che si veniva ora a trovare in posizione più scenografica sopra la grande scalinata.

Nell'archivio comunale è conservata una documentazione completa del progetto dell'architetto Verza che comprende anche i modelli, a grandezza naturale, dei volti e di altri particolari che decorano le lesene della facciata.

Il palazzo di piazza Mazzini (sede, dopo l'unità d'Italia, del primo Municipio di Asso) fu poi utilizzato come casa d'abitazione e come edificio scolastico. Dopo essere stato ristrutturato, è divenuto sede della Biblioteca comunale e di altre associazioni comunali.

Sotto la pavimentazione del portico si trova una grande cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.



Piazza don Damiano Ratti e Mons. Rodolfo Ratti

Damiano Ratti, parroco di Asso dal 1860 al 1891, era lo zio paterno di Achille Ratti.

Rodolfo Ratti, parroco e poi mons. di Asso dal 1913 al 1936, era cugino di Achille Ratti.

La piazza, che è quasi la continuazione su un livello sopraelevato di piazza Mazzini, è circondata da antichi edifici e su di essa prospettano anche le due chiese principali di Asso.



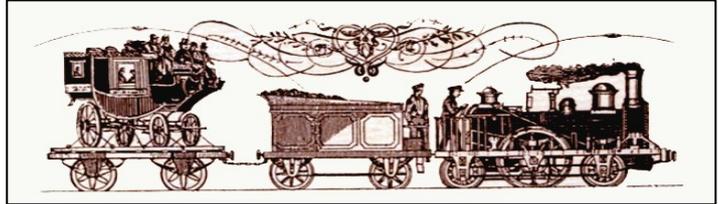
▪ Palazzo Visconti

E' una notevole costruzione di epoca seicentesca. E' provvisto di una corte, cui si accede attraverso un androne a volte preceduto da un maestoso portale in bugnato. Palazzo Visconti, conserva una pavimentazione a ciottoli di fiume disposti a raggiera. I soffitti di alcune stanze del piano nobile sono a cassettoni. Pregevole è il loggiato ligneo, posto al terzo piano del palazzo dalla parte del cortile. Era sede dell'Amministrazione comunale prima dell'edificazione del palazzo di piazza Mazzini.

- Palazzo vicino alla chiesa del SS. Crocifisso



Il portone è segnato da cornici di granito e sulla facciata si legge “*Sezione vetture fra Asso - Incino d’Erba e qualsiasi altra destinazione. Mauri Carlo*”. Qui facevano tappa originariamente le diligence in arrivo e partenza per Bellagio, Erba, Como e Milano.



- La pieve di Asso

Come sotto l’aspetto civile, tutta la Vallassina non formava nei secoli passati che un solo feudo, così anche sotto l’aspetto religioso, essa formò sempre un’unica pieve (dal VI secolo), con Asso a capo, e per molto tempo fu anche un’unica parrocchia. I paesi della valle costituivano infatti una parrocchia sola che aveva, nel capoluogo, la chiesa battesimale.

La chiesa plebana era dedicata a San Giovanni Evangelista ed era affiancata da una canonica, costruita tra il IX e il X secolo, e da un battistero dedicato a San Giovanni Battista. Tra il XIV e il XVI secolo le dedichazioni delle due chiese hanno subito un’inversione. Infatti, nei testi delle visite pastorali di fine Cinquecento la chiesa prepositurale appare intitolata a San Giovanni Battista e il battistero a San Giovanni Evangelista.

Ove sorgeva l’antica chiesa plebana vediamo oggi la chiesa prepositurale (XVI secolo). Il Battistero è stato sostituito dalla chiesa del SS. Crocifisso (XVIII secolo).

Tra le due chiese sorge parte dell’antica canonica che è stata ristrutturata pochi anni or sono.

La Vallassina fa parte della diocesi di Milano.

- Chiesa Prepositurale (costruita dal 1641 al 1675; il campanile dal 1598 al 1639)



Per notizie utili durante la visita della Prepositurale si rimanda al pieghevole disponibile in chiesa.

Da notare che, nel 1933, venne dedicato ad Achille Ratti, Papa Pio XI dal 1922 al 1939, l’abside della chiesa con motivi pittorici sulle pareti e un mosaico pavimentale, ora nascosto dall’organo.

In sacrestia sono visibili le medaglie ricevute in seminario, per meriti scolastici, del chierico Achille Ratti; un quadro con foto e dedica autografa del Papa; e i ceri dipinti che arsero nella camera funebre del Papa, inviati in parte a

Desio e in parte ad Asso, accompagnati dalla lettera del 1939 di Mons. Venini da Roma. In archivio parrocchiale sono conservati una trentina di documenti inerenti ad Achille Ratti.



▪ Chiesa del SS. Crocifisso



Cara agli assesi che comunemente la chiamano “chiesa piccola” o “gésa pinina”, fu costruita nello spazio di dieci anni - dal 1766 al 1776 - per conservarvi l'artistico Crocifisso ligneo venerato in tutta la Vallassina per le sue facoltà taumaturgiche.

Sorge, in gran parte, sull'area occupata un tempo dalla Battesimale antica. All'entrata - nei riquadri laterali del portichetto - vediamo degli affreschi (oggetto di recenti restauri), con allusioni alla zona cimiteriale un tempo vicina alla chiesa.

Entrando, subito a sinistra, troviamo una nicchia dedicata a S. Giuseppe.

L'altare laterale, al centro della parete a sinistra, è quello di S. Anna. Il dipinto a olio su tela raffigurante “la Madonna che presenta Gesù Bambino alla nonna S. Anna”, mentre accanto si intravedono S. Giuseppe e S. Gioachino, è attribuito al pittore Giovanni Stefano Danesi detto Montalto. Uno stemma reca l'indicazione: anno 1678.

A lato vediamo la statua di S. Luigi Gonzaga (del 1896) che ricorda anche il “Consorzio di S. Luigi” al quale - specialmente nella prima metà del secolo scorso - aderivano numerosissimi ragazzi che partecipavano alle funzioni vestendo l' “abito dei Luigini”, caratteristico per la cotta bianca e la mantellina azzurra con distintivo. All'altro lato: la statua di S. Giovanni Bosco che fu donata dalla famiglia Crippa in memoria del loro congiunto Padre Giovanni Crippa: il missionario salesiano, assese, che operò per lunghi anni in Brasile e là morì, ottantenne, nel 1941.

Procedendo, sempre a sinistra, entriamo nello spazio accanto all'altare maggiore dove si nota la statua raffigurante l' Ecce Homo. Vari decenni fa le pareti di questo vano (come quelle dello spazio a destra dell'altare maggiore) erano letteralmente tappezzate di “ex-voto” per grazia ricevuta.

Il disegno del “nuovo” altare - datato Canzo, 1826 - è firmato dall'Ing. Costantino Verza. Successive modifiche furono proposte dal Prof. Amati. L'esecuzione dell'opera venne affidata all'abile “marmorino” Gerolamo Butti che la completò nel 1827. In archivio esiste la dettagliata descrizione dell'artistico nuovo altare e dei diversi materiali usati per realizzarlo.

Sull'altare ammiriamo soprattutto il “venerato sacro crocifisso miracoloso” e, accanto, le due statue di origine più recente (1827) che raffigurano: la “Madonna Addolorata” (oggetto di particolare devozione durante la Settimana Santa), e “S. Giovanni Evangelista”.

Ora procediamo lungo la parete laterale destra dove al centro, sull'altare, si trova l'affresco che raffigura la “Sacra Famiglia in Egitto”. E' la “Cristoforia” che la liturgia ambrosiana - fino alla riforma liturgica conciliare - celebrava il 7 gennaio. Seduto su un rudere che ricorda i monumenti egizi, vediamo S. Giuseppe con il Bambino in braccio e la Madonna accanto, mentre gli angeli porgono loro dei datteri.

Al lato sinistro dell'altare vi è la “statua di S. Francesco d'Assisi”, con un crocifisso fra le mani. Si nota - sul paliotto dell'altare - l'emblema proprio dei francescani che raffigura “le braccia incrociate di Cristo e di Francesco con evidenziate le loro mani stigmatizzate”. Questo ci ricorda la presenza, in parrocchia, del “Terz'Ordine Francescano” e la devozione per ottenere l'indulgenza del “Perdono d'Assisi”.

Al lato destro, la statua di San Rocco (con ai piedi il cagnolino) è molto antica e subì diversi restauri. Essa si collega alla “Compagnia dei Disciplini e di S. Rocco” che tanto contribuì alla costruzione della nuova chiesa del S. Crocifisso.

Osserviamo ora, nell'interno così luminoso della chiesa, l'elegante ed armoniosa architettura. Le pareti sono come arabescate da allegorie e simboli della Passione (lance, lanterne, chiodi...).

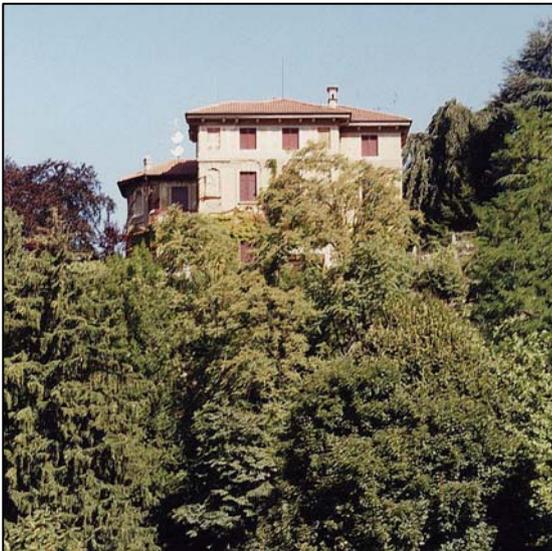
Poi alziamo lo sguardo alla volta per incontrare, nel mezzo, l'affresco che raffigura "l'Agnus Dei immolato sul trono". E' una scena desunta dall' Apocalisse. L'adornano, sui quattro angoli della cupola, le figure dipinte dei profeti Ezechiele, Isaia, Geremia e Baruc.



Sopra l'entrata notiamo l'ampia tribuna, o "matroneo", che fu sede per tanti anni di riunioni, istruzione catechistica e assemblee. Anche le piccole tribune ai lati, verso l'altare, contribuiscono a rendere più arioso l'interno della chiesa.

Le misure esterne della chiesa sono le seguenti: larghezza (alla facciata) 14 m; altezza (alla copertura) 18 m; lunghezza 30 m. La torre campanaria (di 4 per 4 m) è alta 31 m, e ha un concerto di tre campane (fa, si bem, do) realizzato nel 1908. La scala, nel campanile, è composta da 117 gradini tutti in sarizzo.

Villa Vita



La costruzione, attribuibile agli ultimi anni dell'ottocento e originariamente chiamata Villa Pozzi, è situata in posizione nettamente dominante sopra l'abitato di Asso e, quindi, sull'inizio della Vallassina. Il piccolo poggio - emergente dal monte a mezza costa - venne a suo tempo spianato per formare spazio pianeggiante intorno alla villa. Sulla facciata sud dell'edificio è ripetuta la scritta a grandi dimensioni (e un tempo leggibile a maggiore distanza) con il motto latino: "PER ASPERA AD ASTRA" (è aspro il cammino per eccellere!).

Al termine della seconda guerra mondiale fu requisita e utilizzata per alloggiare ufficiali tedeschi delle SS (ad Asso, presso il Convalescenziario, aveva sede il comando del Waffen Art. Bgt. Der SS 59).

La strada d'accesso - caratterizzata dalla notevole, antica cancellata - ha costituito in anni recenti la diramazione della Via Vittorio Veneto che sbocca, in alto, nella Via Circonvallazione. Tale diramazione passa attraverso il vasto Parco - un tempo sistemato tutto a giardino e poi progressivamente lottizzato - fra ville e villette costruite nel secondo dopo-guerra.

Certamente, fra tante modifiche e costruzioni sorte tutt'intorno e pur conservando una posizione dominante, la Villa Vita non è certo più "solitaria" come in origine.



ZONA MULINI

Mulino Mauri



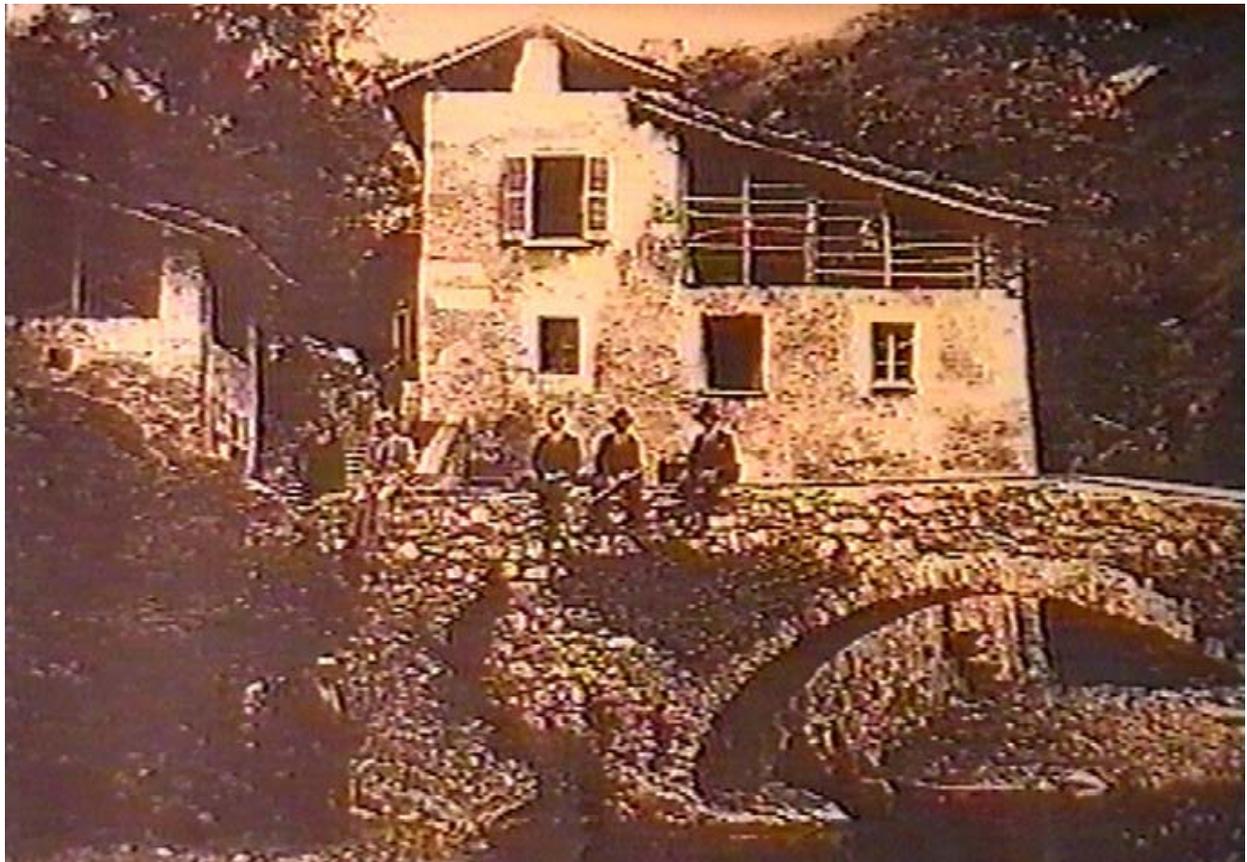
Il mulino è posto lungo la vecchia strada per Rezzago in un luogo molto pittoresco vicino ad un piccolo ponte coperto di edera.

La famiglia Mauri vi abita da oltre duecento anni, ma con l'avvento di nuove tecnologie e macchinari il mulino era diventato, da alcuni decenni, fatiscente e rischiava di essere abbandonato.

Fortunatamente oggi si comincia a capire il grande valore di questi edifici e un figlio del Gino, l'ultimo mugnaio, ha deciso di ristrutturare il mulino per andarci a vivere con la sua famiglia.

Dopo un'attenta opera di salvataggio, svolta con cura e con amore, il mulino è ora in condizioni ottimali ed è diventato meta di turisti e di scolaresche che qui vengono per vedere come un tempo si macinava il grano per ottenere la farina.

E' possibile ammirare la macina superstite e ancora perfettamente funzionante. Il vecchio mugnaio racconta tanti aneddoti e, in particolare, ricorda quando, durante la seconda guerra mondiale, i contadini portavano i sacchi di granoturco per avere la farina gialla con cui preparare la polenta che, in quegli anni difficili, era il piatto unico di tante famiglie.



Mulino Valsecchi



Il mulino, posto quasi a sbarrare la strettoia della valle, fa parte di un edificio di notevoli proporzioni che è stato conservato con molta cura dal proprietario che ha rispettato le linee architettoniche originali e la tipologia dei materiali da costruzione.

Il mulino è stato più volte ristrutturato e ingrandito e la famiglia Valsecchi vi abita da moltissime generazioni. Documenti attestano che il diritto d'acqua di questo mulino è il più antico della provincia di Como e risale al 1369.

L'attuale ruota in ferro, che dà movimento all'unica macina rimasta, è stata costruita nel 1937 ed è perfettamente funzionante.

La grande vasca che si trova di fronte al mulino serviva un tempo per l'allevamento delle trote.

All'inizio del secolo scorso funzionavano tre ruote di legno con macine che furono distrutte durante l'alluvione del 1917. In quell'occasione due piani della costruzione furono riempiti d'acqua e di fango e il vicino magazzino del granoturco fu spazzato via dal Lambro in piena. Questa località è detta "la corda" perché una quarta ruota del mulino trasmetteva, con una sibilante corda d'acciaio, l'energia necessaria al funzionamento della vicina filanda.

